

COME PRESENTARE IL VANGELO

Si nota facilmente che della bellezza e dell'importanza del Vangelo non c'è quasi nozione tra i cristiani stessi.

Si parla sempre di amore, di comunione, di come Dio ci ama, di come Gesù ci ama, ma si deve constatare che ben poco influisce sugli ascoltatori. Se si guarda all'amore umano, tra fidanzati e poi sposati, si vede che l'amore cambia enormemente la vita. Certamente ci sono varie specie di amore, ma non si può parlare dell'amore di Dio a livello di molto inferiore a quello dell'amore umano. Il fatto è che l'amore che viene da Dio, nella sua fonte trinitaria è sponsale, è più del vincolo matrimoniale. Questo lo si capisce a livello dei consigli evangelici: i voti di povertà, castità e obbedienza pronunciati dagli ordini religiosi, mentre diventa tutto fumoso e inconsistente a livello di battesimo. Quando ci si sposa si impegna tutta la vita, è una scelta che vale per tutto il futuro, una scelta che non può porre condizioni. Non c'è un prezzo da pagare, ma un compito che coinvolge molte persone e che richiede piena disponibilità anche nei momenti difficili, nella buona e cattiva sorte. Il matrimonio richiede molti sacrifici, ma non è un sacrificio. Non si misura con i sacrifici, anche se proprio nel sacrificio mostra la sua consistenza. Ci può essere però chi ama nella famiglia senza tanto dover penare, anche più di chi è chiamato a rischiare la vita per i propri cari.

Il Vangelo richiede una scelta altrettanto radicale: "chiunque non rinuncia a tutto ciò che possiede non può essere mio discepolo", ma come il matrimonio questa rinuncia non vuol dire privazione, somma di sacrifici. Quando Gesù, con parole parallele a queste sopra, dice "chi mi vuol seguire prenda la sua croce e mi segua", non indica la croce come prezzo da pagare, come privazione di qualcosa, ma piena disponibilità a vivere con Gesù nella buona e nella cattiva sorte, sapendo prendere le croci della vita (quelle che accadono ad ogni persona) in comunione con Gesù che per noi ha preso una croce ben più gravosa di tutte le nostre¹.

Con il matrimonio è chiara la scelta, la radicalità, e come affrontare le vicissitudini della vita, col Vangelo si lascia tutto ciò ai voti religiosi. Il Vangelo richiede una scelta sponsale che si concretizza in una realtà ecclesiale dove si può vivere la comunione di Pentecoste (comunione carismatica). Non è solo un proposito di migliorare, di rapportarsi meglio con gli altri, di essere generoso con i bisognosi. È proprio un dentro o fuori: sposato o non sposato. Papa Leone XIV il 4 ottobre 2025 diceva: «Gesù dice: non si possono servire due padroni. Così la Chiesa è giovane e attira i giovani. Chiara di Assisi ci ricorda che il Vangelo piace ai giovani. È ancora così: ai giovani piacciono le persone che hanno scelto e portano le conseguenze delle loro scelte. E questo fa venire voglia ad altri di scegliere. È una santa imitazione: non si diventa "fotocopie", ma ognuno – quando sceglie il Vangelo – sceglie sé stesso. Perde sé stesso e trova sé stesso». Non basta però dire che ci vuole una scelta libera e decisa: occorre mostrare una realtà ecclesiale già esistente, anche se con pochi fedeli, che permette di scegliere una reale comunione unendosi ai fratelli.

Chi non si pone questo problema rimane in una pratica sacrale, di religione, ma non di Vangelo. La religione è di natura umana: tutti hanno una dimensione religiosa, anche chi crede di essere ateo; il Vangelo è dono inaudito di grazia: Dio che lascia la sua dimora celeste, mediata dal sacro, per farsi uomo, per me, e vivere in me: "sarò con voi fino alla fine del tempo". Il Vangelo è dono dello Spirito Santo: Dio in noi, e crea tra di noi un vincolo di amore nuovo, la carità, che è un tessuto di rapporti vincolanti nella fede.

Nel secolo scorso sono sorte nella Chiesa varie realtà di consistenza carismatica, con la scoperta del battesimo come vocazione alla sequela radicale di Cristo in un cammino di santità caratterizzato da una comunione sponsale tra i fedeli. Cammini compatibili con ogni forma di vita, pur di essere battezzati e vogliosi di essere di Cristo. In genere la Gerarchia li considera carismi particolari, ma in realtà rinnovano la vita dei primi cristiani, dove laici e sacerdoti vivevano in

¹ Conosco un uomo che ha vissuto bene in famiglia, ma con diversi alterchi. Un giorno diagnosticarono un tumore alla moglie e lui si è preso talmente cura di lei che lei ne è rimasta estasiata e lui felicissimo nel vedere fiorire il loro amore, pur dovendo sacrificarsi molto per accompagnarla in tutte le cure. E capiva l'immensa sciocchezza dei litigi trascorsi. L'amore ridestato li ha resi felici senza pensare che ciò ha richiesto grandi sacrifici.

pienezza di comunione. I testi del Nuovo Testamento sono molto chiari ed espliciti sulla comunione carismatica, ma anche i testi antichi sono innumerevoli, ne citiamo uno: san Cirillo di Alessandria scrive: “comune e unica per tutti è la chiamata, dicendo che tutti sarebbero stati chiamati col suo nome. Infatti siamo chiamati cristiani o popolo di Dio. Così Pietro, nella lettera inviata a coloro che sono chiamati per mezzo della fede, dice: «Voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce; voi che un tempo eravate non-popolo, ora invece siete il popolo di Dio»” (1Pt 2,9-10). Sono parole rivolte ad ogni battezzato, laico o sacerdote che sia.

La base è l'amore trinitario, nuziale. Non semplicemente come virtù personale ma come coinvolgersi in un tessuto di vincoli di piena fiducia reciproca. La carità viene da Pentecoste, da una nuova comunione. Quando si parla di amore, anche l'amore di Dio e di Gesù, si rimane in genere ben lontano dall'amore agapico e non si coglie la bellezza e l'efficacia del vangelo. L'*agape*, a differenza della *philia* che è amore di amicizia, si riferisce ad un amore che unisce in vincoli familiari, dove la fedeltà è pronta anche a dare la vita. La carità cristiana crea un tessuto di relazioni, di vincoli reciproci, che hanno la caratteristica dell'*agape*, della famiglia, della comunione trinitaria. Il comandamento nuovo di Gesù è ben di più di una virtù personale, è la legge del Regno, oggi diremmo la costituzione del Regno di Cristo, come se Gesù dicesse: se vuoi entrare nel mio Regno sappi che tra di noi ci si ama come io ho amato voi.

Se la carità è agapica anche la fede e la speranza devono avvalersi della comunione carismatica. Fuori da una scelta di un cammino di santità non c'è vangelo! La catechesi non basta. Le esortazioni non scalfiscono il secolarismo. Solo l'appartenenza carismatica, primaria, trinitaria e veramente ecclesiale cambia la vita e vince il secolarismo.

Lo si vede anche dai frutti. L'amore agapico è generativo. Dove ci si gioca la vita in comunione si sviluppa una forte attrazione generativa, come dimostrano le realtà carismatiche. Oggi in Europa c'è una drammatica emergenza di carenza di sacerdoti, ma dove c'è slancio carismatico fioriscono anche molte vocazioni sacerdotali. Ma innanzitutto l'amore cristiano agapico sana e feconda la famiglia. Diminuiscono vertiginosamente in matrimoni in chiesa; e anche in chiesa tanti matrimoni sono preceduti da convivenza, da poca fede, da mentalità divorzistica, perché il secolarismo è penetrato nelle parrocchie. Ma dove fioriscono le realtà carismatiche ci sono famiglie piene di fede, fedeli, feconde, in una proporzione che dovrebbe far aprire gli occhi.

Si tratta di rivedere da parte della Gerarchia la proposta di Vangelo che facciamo con il battesimo e la Cresima, uscendo dal grande equivoco dei due cristianesimi, quello dei precetti e quello dei consigli. I vescovi partecipano pienamente del carisma, ma non diventa vita reale per la diocesi, così come il battesimo, che di per sé immerge nel carisma di Pentecoste, ma di fatto rimane inefficace. Non basta il dono oggettivo, occorre il coinvolgimento di una volontà libera, per una scelta sponsale radicale. È la diocesi che deve diventare carismatica. Occorre che in tutte le parrocchie ci sia la possibilità di vivere il Vangelo. Come ebbe a scrivere monsignor Luciano Monari, allora vescovo di Brescia, commentando il mio libro *Comunione carismatica in parrocchia* (ed. Cantagalli, Siena 2015): «Si può appartenere a una comunità cristiana in diversi modi, con legami più o meno solidi; ma se vogliamo che una comunità sia viva bisogna che ci sia, al suo centro, un nucleo sufficientemente significativo di persone che hanno scelto l'appartenenza alla comunità come origine prima della loro identità e quindi della loro attività missionaria. Questo tipo di appartenenza presuppone la radicalità della scelta di fede considerata come orizzonte di vita all'interno del quale si collocano e prendono significato tutte le altre scelte e appartenenze».

Non c'è altro modo di riportare il Vangelo in Occidente. Sentivo un sacerdote tradizionalista molto intelligente che faceva vedere la situazione drammatica di tanti sacerdoti diocesani e invocava un ripristino della dignità sacerdotale e un'attenzione sacramentale secondo i migliori canoni tridentini. Dalla maggior parte di sacerdoti e laici c'è disdegno per una simile posizione, ma si deve constatare che l'ingente mole di scritti, riunioni, programmi pastorali e tutti gli sforzi sinodali sembrano acqua buttata in una cisterna bucata. A ben vedere entrambe le parti sono lontane dal Vangelo. Il ripristino di un primato sacerdotale e sacramentale nella Chiesa non porta al Vangelo, ma

ad una bella religione, che oggi è spazzata via dalla forte attrazione idolatrica della cultura secolarizzata, piena di suggestioni che illudono e precipitano nel vuoto, ma avendo trascinato tanti nel paese dei balocchi. D'altra parte giustamente si invoca il Concilio Vaticano II, che ha molte istanze evangeliche necessarie a rinnovare la proposta cristiana. Ma, a ben vedere, solo le realtà carismatiche incarnano i contenuti del Concilio. La Chiesa istituzionale, divisa tra frange progressiste e moderati conservatori, non ha l'afflato del Vangelo. A parole, col catechismo e la teologia, si dice tutto, ma la proposta reale non impegna la vita, non raggiunge il cuore che è irretito idolatricamente nelle regioni ideologiche secolarizzate. Stranamente sia i conservatori che i progressisti non interpellano i fondatori o chi per loro, che sono i portatori dei doni dello Spirito Santo per la Chiesa nei suoi tornanti storici.

A conferma di quanto detto propongo una lettura attenta di Lc 14, 26-35: Or molta gente andava con lui; ed egli, rivolto verso la folla disse: «Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e persino la sua propria vita, non può essere mio discepolo. E chi non porta la sua croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo. Chi di voi, infatti, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolare la spesa per vedere se ha abbastanza per poterla finire? Perché non succeda che, quando ne abbia posto le fondamenta e non la possa finire, tutti quelli che la vedranno comincino a beffarsi di lui, dicendo: "Quest'uomo ha cominciato a costruire e non ha potuto terminare". Oppure, qual è il re che, partendo per muovere guerra a un altro re, non si sieda prima a esaminare se con diecimila uomini può affrontare colui che gli viene contro con ventimila? Se no, mentre quello è ancora lontano, gli manda un'ambasciata e chiede di trattare la pace. Così dunque ognuno di voi, che non rinuncia a tutto quello che ha, non può essere mio discepolo. Il sale, certo, è buono; ma se anche il sale diventa insipido, con che cosa gli si darà sapore? Non serve né per il terreno, né per il concime; lo si butta via. Chi ha orecchi per udire oda». Occorre una scelta radicale. Ma si può anche ricordare l'invito a nozze: proprio gli invitati, coloro che già sono nel giro di conoscenze, si rifiutano. Se si vuole fare discernimento con uno che si ritiene cristiano con poche pratiche sacrali ad una vita nel Vangelo, facilmente c'è un rifiuto, nella presunzione che già basta quello che uno fa.